Don Ubaldo Marchioni

Infanzia

I9 Maggio **1918**: nasce ai "Chiosi" di Vimignano di Grizzana Morandi (Bologna) alle ore 13.00 da Augusto (da giovane lavorava nelle cave di pietra serena a Montovolo; poi portalettere) e Antonietta Smerigli. Nello stesso giorno viene battezzato da don Paolo Marocci (originario della Romagna, devoto alla Vergine del Piratello, 43 anni a Vimignano). In famiglia ci sono: Maria (1911); Giovanni (1913 - + 1915); Riccardo (1921); Marta (1930).

4 Luglio 1924: riceve la Cresima a Vimignano dal Cardinal Nasalli Rocca. L'anno successivo la prima comunione.

1924-1928: I - II - III elementare a Vimignano

1928 -1929: IV elementare a Riola

Don Ubaldo Marchioni
Servo di Dio

Ubaldo nasce e trascorre la sua infanzia a **Vimignano** (1000 abitanti circa a quel tempo), un paese della collina Bolognese ai piedi di Montovolo (tra le valli del Setta e del Reno, all'altezza di Riola di Vergato). Il papà Augusto, congedato dal servizio militare al termine della prima guerra mondiale, lavora prima nelle cave di Montovolo, poi come portalettere nella circoscrizione Vimignano-Oreglia. La mamma Antonietta si prende cura dei figli Maria (figlia della prima moglie di Augusto, Veniglia Melchioni, morta nel 1915, e che farà da vice-madre), Ubaldo e Riccardo, a cui si aggiungerà Marta nel 1930. Povertà e dignità: alla fatica scolastica si aggiunge anche per i ragazzi il lavoro nei campi e il taglio della legna nei boschi.

Per U. é importante il rapporto con don Paolo Marocci, di origine imolese, parroco di Vimignano per 43 anni. U. é uno dei chierichetti più fedeli: lo immaginiamo spesso servire messa nella chiesa parrocchiale con lo sguardo rivolto all'altare e al dipinto con San Lorenzo, il Santo protettore, con accanto S.Giovanni Battista e San Stefano. Sono tre martiri, cosi come a martiri sono intitolate tutte le parrocchie della zona: S.Donino a Burzanella, S.Stefano a Vigo e S.Giovanni Battista a Verzuno. Nella festa di S. Lorenzo avrà sentito raccontare la sua storia: un martire ucciso a causa del suo servizio, per aver presentato al prefetto Cornelio Secolare che gli chiedeva i tesori della Chiesa, i poveri. Il parroco non mancava di prendere con sé U quando da quota 500 saliva ai 1000 metri del santuario della Consolazione di Montovolo, soprattutto nelle feste della Natività (8 settembre) e di Santa Croce (3 maggio): un santuario dalle radici antichissime sorto per iniziativa dei crociati bolognesi che di ritorno dall'assedio di Damilletta (1220) vollero costruire un santuario imitativo di quello di S.Caterina sul Sinai. In occasione delle feste migliaia di persone vi passavano anche la notte: un luogo sul monte che "obbliga a levarsi i calzari e ad ascoltare la voce di Dio". Il parroco vedrà come una grazia l'ingresso di U in Seminario e lo sosterrà con l'amore e con i mezzi economici: dopo tanti frati cappuccini sospirava un prete secolare, da innestare nella propria terra (Cappuccino era pure p. Mauro Marchioni, ordinato nel 1922, zio di U.). Lo presenta con queste parole nella lettera al rettore del 20 settembre 1929:

> *U é un buon ragazzino sotto tutti i rapporti e merita di essere tenuto in considerazione per le sue buone qualità di mente e di cuore. E' proprio un buon ragazzino, tutto di chiesa. Vuol farsi prete, ma è di famiglia poverissima ma con buoni genitori. E' intelligente, ha fatto bene nelle elementari: farà meglio in Seminario. Ha superato benissimo la IV elementare. Monsignore raccomando a lei questo mio buon chierichetto, ottenga a lui il massimo della riduzione di spesa*

La scuola era accanto al campanile. U ebbe come maestra per i primi 3 anni Anna Morandi, sorella di Giorgio, che così lo ricorderà in seguito:
Era uno dei più cari fra i miei alunni. Intelligente, pieno di buona volontà e di amor proprio; obbediente e rispettoso… per la bontà e per il carattere era di esempio a tutti: non fu mai in disaccordo con i suoi compagni. Quando seppi che era entrato in Seminario, pensai che era un elemento adatto a diventare sacerdote.
Per la quarta si scendeva a Riola: mentre il papà consumava la razione giornaliera di 20-30 chilometri giornalieri per la posta, anche lui si guadagnò la precoce fama di camminatore con una quotidiana marcia a fondo valle. Alla fine é promosso in 5° con buono in tutte le materie, eccetto lavori manuali e canto in cui ha sufficiente.

Seminarista

Ottobre **1929**: entra nel Seminario di Borgo Capanne dove frequenta la V elementare e la I e II Ginnasio.

Ottobre 1932: scende al Seminario appena inaugurato di Villa Revedin per gli ultimi tre anni del Ginnasio.

2 Febbraio 1934: indossa la Veste Talare, in anticipo, in occasione dell'anno della Redenzione

1935-1942: Liceo in Piazza Umberto e Teologia in Via dei Mille.

29 Marzo 39: Tonsura

10 Maggio 40: Ostiariato e Lettorato; 28 Maggio: Esorcistato e Accolitato.

29 Marzo 41: Suddiaconato

7 Giugno 1941: In cattedrale Diaconato.

5 Aprile 1942: Pasqua. Fondazione della "**Repubblica degli illusi**". *Statuto*: noi siamo i seguaci di colui che il mondo cieco ha chiamato il più grande illuso della storia, Cristo Gesù. *Motto* : Contro corrente. Intento: Essere lievito che agisce nascostamente nella massa e per la massa. (don Ubaldo e don Giovanni Fornasini faranno parte del raggio di Sperticano). Emblema di classe il Salmo 15: "Proteggimi o Dio, in te mi rifugio".

Possiamo dire che don Ubaldo, così come don Giovanni e don Ferdinando, ha speso la maggior parte della loro vita preparandosi in Seminario a donare la vita. Per tutti e tre un cammino lungo di 11, 12 e 13 anni, che li ha resi pronti a morire insieme al gregge, così come ha preparato i loro compagni a lavorare con fatica e amore per la ricostruzione morale e spirituale di comunità divise e lacerate dal dolore.
Mons Luciano Gherardi, compagno di Seminario di don Giovanni e don Ubaldo, dedica un capitolo del suo libro "Le Querce di Monte Sole", per presentare il cammino di quegli anni. Da queste pagine emerge una esperienza formativa estremamente ricca e capace di preparare uomini fedeli a Cristo e attenti alle domande della gente.

BORGO CAPANNE (1929-1932)
Nei pressi di questo paese, poco sopra Porretta Terme, era sorto per cura del parroco alla fine del 1800 una scuola-convitto che divenne, nel 1923, un piccolo seminario della montagna.
La sostanza di quelle prime giornate è dentro, ricorda Mons. Gherardi, *riaffiorano volti, parole, impressioni indelebili, scalate su un triplice registro: la fede, la cultura e l'ambiente. Tre e uno. Spesso si pregava camminando, e la natura era un libro aperto... Trasparenza e spontaneità erano la norma. Ed é rimasta. L'aver condiviso il pane e il sale in quel collegio-seminario ha valso un vincolo che gli anni, anziché affievolire, approfondiscono nella nostalgia di una stagione preziosa: noi delle Capanne.* Di quegli anni si ricorda che alle quote basse del termometro (la brocca dell'acqua per lavarsi al mattino era solitamente ghiacciata) si contrapponeva il calore familiare e un impegno nello studio elevatissimo. La giornata era fatta di

scuola, preghiera (partecipando anche alle celebrazioni nelle chiese vicine, tra le quali aveva una grande importanza il Santuario della Madonna di Calvigi), lavori manuali e gioco (il football su tutto, anche contro i paesani).
Mons Gherardi ricorda come primo padre spirituale don Eugenio Lenzi, parroco a Lustrola, dal quale salivano con ritmo settimanale per attingere a quella fontana di pace (la Chiesa era dedicata a San Lorenzo martire!)
Nella pagella della II Ginnasio del 1931-1932 emerge Giorgio Mengoli con una media di voti che arriva vicino al 10: corticellese, morirà nel 1937 .
U.conclude la II ginnasio con i voti tutti più che sufficienti (eccetto matematica), e non é poco per lui che all'ingresso riceve una valutazione molto bassa (immaginiamo in seguito ad un piccolo esame). Il "caso" (?) ha voluto che il professore scrivesse queste valutazioni iniziali proprio dietro un tema di Ubaldo, allora undicenne:

> *Una signora era in campagna in una villa, aveva un figlio che si chiamava Carlo. Un giorno il ragazzo andava giocando nel cortile con il cerchio, quando la mamma lo chiamò su in casa. Carlo disse fra se, che cosa vorrà mai la mamma? Allora Carlo si fece coraggio, si mise il cerchio a tracolla e salì le scale. Carlo, le disse la mamma: la tua manina si é allungata, é arrivata fino hai grappoli maturi, ee, ne ò preso un chicco, ebbene non ne dovevi prendere nemmeno uno perché non é roba tua. Piuttosto ne chiederemo un cesto al contadino. Sì mamma. Carlo ridiscese giù per le scale, diede una bacchettata al cerchio e continuò il gioco.*

VILLA REVEDIN (1932- 1935)
Fu tra i 250 alunni che il 16 ottobre 1932 inaugurarono il nuovo seminario diocesano a Villa Revedin. Inizialmente quelli delle Capanne si sentirono un po' *fuori scala*, ma di grande ricchezza fu la scoperta della diocesi, con i suoi aspetti solenni e quelli feriali. *Chi più incise in quegli anni su di noi furono i padri dell'anima. Si chiamavano secondo la tradizione seminaristica direttori spirituali... Erano uomini liberi e liberanti, cresciuti ad una grande scuola che risaliva all'epoca post-tridentina e che si riconosceva nella figura di mons. Vincenzo* ***Tarozzi****. .. Furono soprattutto gli interpreti dell' "ineffabile" a guidare le giovani generazioni fin dentro le emergenze della storia, attraverso un insegnamento e un modello di vita che divenne viatico nella tormenta. Esperti della preghiera, del silenzio, della carità, ci insegnarono a pagare di persona...*
A Villa Revedin i seminaristi furono guidati da mons. Cesare **Sarti**. *Anche fisicamente era un gigante. Colto, austero, misurato, aveva l'animo di un fanciullo. La sua biblioteca, immensa per quell'epoca, era inversamente proporzionale al guardaroba. Fragilissimo di salute, spesso insonne, sprigionava un'energia straordinaria. Ci educava attraverso le omelie, il colloquio personale, gli incontri periodici della congregazione mariana.*
Il 1933 fu l'anno santo indetto da Pio XI. Il 1° Aprile don Bosco venne proclamato santo. In anticipo sulla consuetudine la classe di Ubaldo, a ricordo dei 1950 anni dalla redenzione, indossò la talare. Per le partite a pallone si vestiva comunque lo spolverino: *U, agilissimo e acrobatico, fungeva da portiere della squadra.*
I voti di condotta dati dai prefetti (III: Mezzetti e Nascetti; IV: Tinti e Tagliavini; V: Fiata e Balboni Dino) ogni settimana in quegli anni, dopo qualche "alto-basso" iniziale, sono per U. pressoché costantemente sul 10-.

PIAZZA UMBERTO (1935-1938)
Nell'ottobre del '35 scesero in città, in Piazza Umberto, per il liceo, dove ai Bolognesi (24) si unirono i seminaristi della Romagna (33). Dal verde di Villa Revedin si ritrovarono in una giungla di asfalto.
Se Sarti era *lo staretz,* ***Tubertini*** *fu l'amico, il fratello, il padre dell'anima. Nella vita seminaristica versò la calda pastoralità maturata a contatto con la comunità periferica di Villanova.* (Si deve a lui il sorgere della piccola casa della carità agli inizi degli anni cinquanta).
Le adunanze della congregazione mariana divennero occasione per conoscere, attraverso gli "*Acta diurna*", redatti da Guido Gonnella nell' "Osservatore Romano" e presentati da Vittorio Grandi, la vita del mondo e formare un giudizio critico nei confronti del regime.
Sono i tempi della guerra di Spagna e in Messico: *i racconti di massacri, chiese incendiate, conventi saccheggiati fecero apparire l'insurrezione franchista come una crociata, accreditando al fascismo indebite benemerenze religiose*.(L'intervento di Franco contro i comunisti era sostenuto da Italia e Germania, con l'appoggio dell'episcopato spagnolo che aveva visto nella guerra una crociata contro il bolscevismo e l'Anticristo).

Sono gli anni in cui la Chiesa, dopo un consenso iniziale espresse in modo chiaro il suo dissenso nei confronti dell'antisemitismo nazista (1937: Mit brennender sorge - con ardente ansietà), così come era chiara la lotta contro il comunismo (*Divini redemptoris* sul comunismo ateo).
Importante fu per i seminaristi il legame con l'Azione Cattolica, in particolare con la GIAC, che a Bologna aveva come personaggio simbolo Alfonso Melloni, che rifiutò di abbinare alla pagella di AC la tessera del PNF. Soppresso lo scoutismo, l'AC rappresentò l'unico spazio consentito alla libertà di azione.

VIA DEI MILLE (1938-1942)

L'ultima tappa é al seminario teologico di via dei Mille. L'ingresso é affidato a Maria con una preghiera monfortana legata all'atto di consacrazione a Cristo: *Totus tuus ego sum, omnia mea tua sunt, Virgo gloriosa et benedicta. Ponam te ut signaculum supra cor meum, quia fortis est ut mortis dilectio tua.* (Una preghiera che U. e G. non devono avere dimenticato…)
I professori di teologia sono Bolognini, Bartoli, Baldassarri, De Maria, Faggioli: quest'ultimo, pastoralista, li mise a contatto con alcune figure significative, tra le quali Bertini e Milani).
Agli studi teologici sono affiancate numerose attività: i "gruppi del vangelo" e "la scuola diocesana di catechesi", il teatro, il circolo missionario. Mons. Bartoli, docente di Bibbia e assistente della Fortitudo, fece loro conoscere i ricreatori popolari. Un altro canale di idee fu il circolo missionario: raccoglieva una tradizione bolognese rappresentata da padre Agostino Baroni e dai giovani dello studentato dehoniano che frequentavano la scuola di teologia. Alla domenica le prime esperienze pastorali come educatori e catechisti: Fornasini a Casaralta, Marchioni agli Alemanni.
Nacque una pubblicazione interna, "Il Semaforo", che rifletteva le ricerche e le predilezioni dei seminaristi: particolarmente vivo nella camerata di U. fu l'interesse ai problemi educativi dell'associazionismo e della catechesi, come attesta la pubblicazione del 42: "Semaforo pedagogico-catechistico". La bibliografia che sorreggeva queste dispense interne non é priva di interesse: Baroni, Modugno, La Pira, Gemelli, Viola, Pende, Nosego, Casotti, Riva…
Con l'ingresso dell'Italia in guerra (10 giugno 1940) iniziano i tempi diffcili: quando le ristrettezze del razionamento e le difficoltà economiche si fecero più sentire naque tra le camerate un embrione di "caritas che ebbe tra i suoi pionieri Giovanni Fornasini e Luigi Bettazzi. Intanto le tappe verso l'ordinazione presbiterale si susseguono sempre più frequenti.

LA REPUBBLICA DEGLI ILLUSI

Il 28 Giugno 1942 arrivò l'ordinazione presbiterale, in Cattedrale, di fronte all'altare di Sant'Apollinare. Gli impegni pastorali allontanarono fisicamente i compagni, ma non nel cuore. Il giorno di Pasqua del 1942 avevano infatti fondato "la società o repubblica degli illusi", il cui statuto si apre così: "Noi siamo i seguaci di Colui che il mondo cieco ha chiamato il più grande illuso della storia, Cristo Gesù". Il motto: "Contro corrente" Il programma: "Vivere ogni giorno la prima Messa. L'anima eroica e tormentata della nostra classe non deve invecchiare. Ogni cosa sottratta all'amore di Cristo è sottratta alla vita". Guida ideale: don Edoardo Poppe, promotore del metodo educativo eucaristico, il quale negli anni venti aveva elaborato un piano di solidarietà tra i giovani presbiteri; altre figure di riferimento sono Charles de Foucauld e Teresa di Gesù Bambino. La spiritualità mariana é quella ispirata da mons. Sarti: Maria mediatrice di tutte le grazie ed attesa di un'era mariana. In appoggio al programma si organizzarono in nuclei di zona, "i raggi", che si estendevano a ventaglio e permettevano una più agevole comunicazione. Don Fornasini e don Marchioni formavano il "raggio di Sperticano". Emblema di classe era il salmo 15: "*Proteggimi o Dio, in te mi rifugio*"
Da alcune circolari del dopo guerra emerge il desiderio di ricordare i compagni morti, che "hanno posto il loro sangue e la loro vita alla radice del nostro sacerdozio: Bongiovanni, Mengoli, Marchioni, Tozzola, Fornasini, Lodi, Fornasari… (In ASAB 22,21,2 sono presenti due numeri del 45 inviati a Mons. Sarti, che di questi legami tra i preti giovani era stato promotore).

Prete

Cooperatore a Monzuno e parroco a San Nicolò della Gugliata

28 Giugno **1942**: Ordinato sacerdote dal Cardinale Nasalli Rocca e immediatamente nominato vicario cooperatore a Monzuno (m. 621).

29 Giugno 1942: canta la prima Messa nella Chiesa di Vimignano (don Marocci, il parroco, morirà il 30 Marzo dell'anno seguente).

1 Luglio 1942: nominato anche parroco di S. Nicolò della Gugliara (m. 415).

20 Settembre 1943: il vescovo ausiliare mons. Pio Guizzardi compie la visita pastorale a S.Nicolò della Gugliara.

In occasione della festa dell'Assunta entrò nel campo di lavoro apostolico come vicario cooperatore dell'Arciprete di Monzuno, don Augusto Castelli, tra il Setta e il Savena, a quota 621, e contemporaneamente ebbe una cura d'anime tutta sua, San Nicolò della Gugliara[1] (m. 451).

Don Dario Zanini, che incontrava ogni tanto don Ubaldo alle feste e agli uffici funebri nelle chiese limitrofe, lo ricorda come un sacerdote pio, riservato, un po' timido. Per averne fatta egli stesso esperienza qualche anno dopo ritiene che don Ubaldo non si sia trovato a suo agio accanto all'arciprete, uomo di acuta intelligenza ma scontroso, taciturno, di idee conservatrici.

In una lettera alla segreteria della "Repubblica degli illusi", in risposta alla circolare del 2/43:

> *La tua mi è giunta in un momento… di crisi e ti dico subito che mi ha fatto tanto bene. Mi piace sentire che la nostra classe non é morta, ma più viva che mai. Sono riandato ai propositi degli esercizi di S. Luca… Io qui faccio il guardiano di casa… un po' di scuola ad alcuni ragazzi e poco più. Azione Cattolica, niente. Ne sa qualcosa il mio antecessore. Perché? Le solite vecchie storie. Mi mantengo al corrente seguendo la stampa del centro. Qualche cosa spero di fare a S.Nicolò. Cercherò di mettere in pratica il consiglio: "Conquistare l'ambiente col silenzio e l'umiltà". La biografia di Mengoli é uscita? Viva Cristo Re, viva Maria. A te e a tutti fraterni saluti. don Ubaldo M.*

Dalla visita pastorale fatta dal Vescovo mons. Pio Guizzardi lunedì 20 Settembre 1943 possiamo cogliere qualche aspetto del servizio di don Ubaldo a san Nicolò: *In proporzione della parrocchia (200 anime) fu l'incontro, la comunione generale, la prima comunione di 8 bambini ben assistiti dalle mamme… La vita parrocchiale si riduce ad un'ufficiatura domenicale, talché non sembra prudente in quella località erma ed isolata lasciare durante la settimana il SS Sacramento… Appresi che si sarebbe posto mano ad una nuova Chiesa in località propizia, Castelletto, con aggiungimento di nuovi parrocchiani. Credo sia necessario per lo svolgimento normale della vita parrocchiale e per il bene spirituale del parroco che, specie se giovane, ha bisogno d'azione e non deve sentire i deleteri effetti dell'isolamento. "Vae soli quia, si ceciderit, non habet sublevantem se (Eccl 4,10)".*

**** I primordi della Stella Rossa.***

Dopo l'armistizio dell'8 Settembre gli uomini tornati a casa dai campi di battaglia si ritrovarono di fronte ad una scelta non facile: ritornare a fare la guerra con il nuovo esercito repubblicano, o nascondersi nei boschi accettando il rischio di rastrellamenti. I primordi della stella rossa sono nelle riunioni fatte in canonica a Vado in cui i giovani si rivolsero a d. Eolo per avere consiglio.

---

1 La chiesa è già citata nel 1300 ed era sottoposta alla Pieve di Sambro finchè non fu sottopostra alla pieve di Monzuno. La muratura trecentesca presenta svariati conci romanici della chiesa originaria. Attualmente la chiesa è ridotta in rudere. Alla sinistra di una croce in bassorilievo sull'architrave del portale, si trova il monogramma di Cristo ed alla destra la data 1523. Dagli archivi risulta fin dal 1700 la più piccola parrocchia del comune, con una popolazione oscillante tra le 70 e le 110 persone. Alla Cavaliera si trovava un oratorio della Beata Vergine del Rosario con caratteristiche cinquecentesche, che era appartenuto all'ospedale di Monzuno. Mons Gherardi riporta a p.175 delle Querce di Monte Sole riporta un dubbio sulla proposta di annettere la Cavaliera a Monzuno in occasione dello spostamento della sede a Gardeletta: dalla carta comunque la Cavaliera risultà equidistante tra Monzuno e San Nicolò, ma soprattutto quasi alla stessa altitudine (559-623), mentre Gardeletta è 400 metri più in basso (la richiesta di don Marchioni era quindi ben ponderata!!!.

S.Nicolò, con il suo isolamento, divenne un punto di riferimento: i primi partigiani a costituirsi come gruppo furono Mario Musolesi (il lupo), Giovanni Rossi, Alberto Menini e due inglesi sfuggiti dalle mani dei tedeschi. I rifornimenti per il gruppo che intanto si stava ingrandendo arrivavano per via aerea dai Comitati di Liberazione. All'inizio del 44 il gruppo si stabilì sul versante opposto, quello di Monte Sole.
Che parte ebbe d. Ubaldo in questo gruppi? Possiamo pensare la sua azione simile a quella degli altri parroci, preoccupati della vita di tutte le loro pecore e che invece vedevano spaccarsi la popolazione in 2 parti, una spaccatura ferita da tanti fatti di sangue. Di questo calvario della gente si resero interpreti i vescovi: notissima la lettera al clero e al popolo per la pacificazione degli animi dell'arcivescovo di Firenze (12/43); simile l'appello del Card. Nasalli Rocca: "Basta con lo spargimento di sangue fraterno".

**** La rinuncia di don Ubaldo a costruire la nuova chiesa a Gardeletta***

Già durante la visita pastorale del Guizzardi era emersa la necessità del riassetto del territorio tra Monzuno e Caprara: la presenza della strada e della ferrovia a valle imponeva la presenza di una Chiesa a Valle e si pensò di ampliare la parrocchia di S.Nicolò a cui fu annessa la parte bassa di Casaglia e San Martino (Murazze, Quercia e Gardeletta), con il progetto di costruire la nuova chiesa a Gardeletta. D. Ubaldo portò il suo contributo alla riorganizzazione dei luoghi scrivendo al Cardinale il 23.11.43: *Sono ben lieto del provvedimento preso, perché viene incontro al desiderio e alla necessità della popolazione di questa zona…* Suggerì però che alcune case sopra san Nicolò, tra le quali Cavalliera, con annesso oratorio della BV. Vergine, fossero unite a Monzuno, perché più vicino e perché le famiglie oltre che alla Chiesa andavano alle scuole e alla bottega del capoluogo. In un primo momento sembrò che don Ubaldo avesse accettato il compito di portare avanti la nuova parrocchia, ma in seguito, nel febbraio 44, comunicò al cancelliere Mons. Brini, portavoce della zona, che non si sentiva di addossarsi il peso del complesso parrocchiale da costruire a Gardeletta e si prospettò uno scambio con don Ferdinando Casagrande, che nei piani dell'Arcivescovo sarebbe invece dovuto rimanere nella parte montana, S. Martino e Casaglia.

**** Tre figure esemplari :Bruno Marchesini, Giorgio Mengoli e don Romualdo Trentini***

Con molta probabilità Mons. Cesare sarti aveva parlato a don Ubaldo e ai suoi compagni di Bruno Marchesini. Nello stesso tempo in quegli anni vengono stampate le biografie di due giovani Bolognesi, Giorgio Mengoli, morto quando era ancora seminarista, il secondo, don Romualdo Trentini, chiamato a sé da Dio quando era prete da soli due anni: possiamo che siano sta riferimenti importanti per don Ubaldo nel modo di vivere il proprio essere prete e soprattutto nei momenti difficili.

Bruno Marchesini (1915-1938) Nato a Bagno di Piano (provincia di Bologna) nel 1915 da una famiglia povera di beni e di fortuna, ma ricca di virtù cristiane, Bruno ben presto impara a stimare la fede e la preghiera, il servizio agli altri e la vocazione al sacerdozio. E' alunno per cinque anni del Seminario Arcivescovile di Bologna e poi per sei anni a Roma al Pontificio Seminario Romano Minore e Maggiore.
Il suo «sì» alla vita e alla fede in Seminario si qualifica con tre «esse»: sì al sorriso, alla serietà e al servizio. A 23 anni la meningite lo porta al «sì» ultimo, in modo esemplare, nell'estate del 1938.
E' stata una vita "spesa". Forse, agli occhi di molti, spesa per niente, ma, a uno sguardo più profondo, una vita piena, perché spesa per Cristo, il "Tutto" e l'"Unico".
Bruno si è buttato a capofitto in una affascinante e sconosciuta avventura: «Voglio essere santo, presto santo, grande santo!».
In che modo poteva un ragazzo di 18 anni essere santo? Partendo da una scelta fondamentale: «Non negare nulla a Gesù». Ma quella che può sembrare una beata incoscienza, si rivela invece un cammino di verità su se stesso, fatto di accettazione dei propri limiti per utilizzarli non come zavorra ma come trampolino di partenza e vissuto come chi riconosce che non è lui a decidere come amare.
E il Signore lo prende in parola. Nell'ultimo Natale si era 'legato' per sempre a Gesù, con un dono d'amore senza ritorno. A Gesù «sposo» aveva chiesto la pace e più di tutto l'amore: «un amore senza limiti e senza misura. Gesù dammi il martirio del cuore e del corpo. Mi offro a te, mio diletto, perché possa compiere in me completamente il tuo santo volere».

Giorgio Mengoli (1915-1938) fu compagno di classe di Ubaldo fin dai tempi di Borgo Capanne. Per tutti fu un esempio di vita de seminarista fatta di un grande desiderio di farsi santo. Fu esemplare in ogni suo piccolo dovere: voleva seguire la piccola strada di Santa Teresa di Gesù. Morì dopo mesi di sofferenza in cui fece di se stesso una *piccola vittima di amore*. Il Card Nasalli Rocca conclude così la prefazione alla biografia (scritta da Domenico Lorenzini ed edita dall'Istituto missionario Pia Società San Paolo): *Nei giardini dei Seminari a somiglianza di questo desideriamo crescano così altri fiori… Il secolo XX ne darà molti dei santi, perché di santi ha gran bisogno, perché assalito da più tremenda guerra contro la fede e il costume.*

Don Romualdo Trentini, (1908-1939) fu subito proposto dall'arcivescovo, il Card. Nasalli Rocca, come modello di vita presbiterale, soprattutto per i preti giovani: *Uno dei pregiudizi che sono sparsi tra molti é questo: che cosa si può fare in una piccola parrocchia dove, all'infuori della domenica, non c'è nulla da fare? Leggete questo libro e vi convincerete del contrario: c'è molto da fare sempre. E' il lavoro assiduo di ogni giorno quello che trasforma la popolazione… Nelle piccole parrocchie il buon pastore può cercare le pecorelle smarrite…* (Dalla prefazione alla biografia scritta da Aleandro Mazzoli e pubblicata dall'AVE). Divenuto sacerdote consumò se stesso per l'altrui redenzione, sull'esempio del Curato d'Ars. Il suo desiderio era affidare ogni anima alle mani premurose di Maria. C'é un filo che lega don Romualdo a don Ubaldo: a Monzuno era stato ordinato Diacono dal Cardinale insieme a Pirani Alfonso, Baroni Gilberto e Martelli Francesco; aveva passato le vacanze estive per due estati a San Martino di Caprara, ospite di don Antonio Cobianchi. Per la salvezza dei giovani e dei peccatori offrì la vita, disposto anche al martirio e fu esaudito: morì per una polmonite contratta per il grande freddo durante le benedizioni pasquali.

Parroco a San Martino di Caprara e Santa Maria Assunta di Casaglia

1944 Epifania : il Card. Nasalli Rocca pubblica decreto che taglia il comprensorio di San Martino di Caprara, Santa Maria Assunta di Casaglia, San Nicolò della Gugliara, Gardeletta e La Quercia in due parti: l'alta e la pedemontana. Due parrocchie da affidare a don Ubaldo e a don Ferdinando Casagradne

27 Marzo: muore don Cobianchi, parroco di S. Martino di Caprara.

28 Marzo: don Ubaldo nominato economo spirituale a S. Martino di Caprara.

9 Aprile: prima ed ultima Pasqua a S. Martino e Casaglia.

30 Aprile : insieme a don Settimo Marconi, parroco a Montorio, fa da testimone all'ingresso di don Casagrande alla sede provvisoria della Quercia: c'é infatti in progetto la costruzione di una nuova chiesa a Gardeletta, al centro della parrocchia.

17 Maggio: nominato arciprete di S. Martino di Caprara e il 23 Maggio il vicario generale mons. Federico Gambucci gliene dà investitura canonica *per birethi imposotionem.* Nello stesso tempo gli viene affidata l'assistenza spirituale di Casaglia, senza parroco dopo la morte di don Ansaloni nel 1942.

Ascensione - Pentecoste: la zona trema per bombardamenti aerei, cannoneggiamenti, scontri tra partigiani e truppe naziste.

Pentecoste: Giorno aliturgico a S.Maria di Casaglia per scontri tra tedeschi e la Stella Rossa; La brigata si disperde poi nella catena montuosa da monte Vignola a Pietramala.

Giovedì 8 Giugno: Corpus Domini celebrato in un clima tranquillo e gioioso.

15 Giugno: mons Fidelio Mellini (lo stesso che il 25 aprile 1917 aveva unito in matrimonio i genitori a Salvaro) immette don Ubaldo in reale e formale possesso del beneficio parrocchiale di S. Martino.

15 Agosto: Festa dell'Assunta a Casaglia (predica padre Martino Capelli). A causa del coprifuoco niente falò.

3 Settembre: festa grande a S. Martino per la Beata Vergine del Rosario, con le prime comunioni.

7-10 Settembre: tridon Ubaldoo della Natività della Vergine predicato da Padre Martino.

14 Settembre: per la Santa Croce don Ubaldo sale a Vimignano in bicicletta.

20 Settembre: risale a Vimignano e là incontra don Annibale Sandri, da poco nuovo parroco.

Don Ubaldo entra nelle parrocchie di S. Martino e di Casaglia nella Settimana Santa del 1944. L'arcivescovo in quei giorni disse allo zio, Padre Mauro: "Sarà certamente contento, ora che ho dato una parrocchia a suo nipote". La situazione in cui venne a trovarsi don Ubaldo fu però fin dall'inizio tutto fuorché agevole. I combattimenti tra i partigiani e i nazisti si fecero sempre più intensi: i contatti tra don Ubaldo e la brigata Stella rossa si fecero sempre più frequenti, come testimoniato da Antonietta Benni.
Vennero con don Ubaldo a Caprara i genitori e la sorella piccola Marta: Maria, invece, pur invitata a trasferirsi là con la famiglia, preferì rimanere a Vimignano, anche se era considerato meno sicuro. Facevano parte dell'equipe parrocchiale l'orsolina Antonietta Benni, sempre disponibile a Cerpiano e Casaglia, e la maestra pia Maria Fiori, sfollata a San Giovanni di Sotto, a cui don Ubaldo affidò il catechismo.

A fine Agosto la Stella Rossa risale a Monte Sole: si tratta di un gruppo sempre più organizzato, che conta ormai 600 uomini. Nella canonica di Monte Sole erano un po' di casa, tanto che per i nazisti don Ubaldo era "il grande partigiano". "Don Ubaldo si sentiva loro parroco, pur dichiarando il dissenso da forme di lotte fratricida che inesorabilmente avrebbero assunto caratteri crudeli e innescato feroci rappresaglie" (Gherardi 180).

**** Don Ubaldo partigiano?***

Dopo la guerra i preti di monte Sole ricevettero il titolo di partigiani (in particolare la polemica si é riaccesa nel 1987, quando accanto al nome di don Giovanni Fornasinu sulla lapide che lo ricorda nel sacrario di Marzabotto, fu aggiunta di autorità la qualifica di partigiano). Il partigiano Giorgio Ugolini afferma che la Stella Rossa raccolse l'appoggio di larga parte del clero ed esprime questo giudizio; «don Marchioni e don Fornasini eroi popolari della resistenza». Di parere completamente contrario il commilitone Nino Benni: «Quei due come preti facevano il loro dovere, ma verso di noi partigiani, ci odiavano in modo balordo. Solo don Tommasini era un vero partigiano di sinistra». Don Ubaldo era considerato dai tedeschi il grande partigiano perché aveva in casa il comando della stella rossa. Ma non poteva tollerare l'eliminazione di civili, le ladrerie, le volgari parodie della Messa inscenate anche davanti alla sua Chiesa. Il lupo, che lo stimava, lo aveva nominato cappellano della Stella Rossa, come afferma anche don Angelo Carboni, e gli aveva affidato la custodia della cassa. Tuttavia la testimonianza di Ottorino Ruggeri (non certo un pio vista la falce martello che portava al collo!) é significativa per comprendere il rapporto tra don Ubaldo e Stella Rossa: «dM non ha mai partecipato alla guerriglia in nessun modo, non ne parlava nemmeno. Sono stato a fianco di altri preti che tenevano la pistola (chiara allusione a don Tommasini), ma don Marchioni in mano aveva soltanto il crocefisso. Ogni volta che lo incontravo e mi fermavo da lui, l'ho sempre visto con dei bambini o dei vecchi attorno". Possiamo dire che l'unico intento di don Ubaldo fosse quello di prendersi cura di tutti coloro che gli erano stati affidati, anche di coloro che erano entrati nella "Stella Rossa". Come don Fornasini li aiutò, li nascose, li salvò, fece entrare nelle loro file dei giovani per sottrarli ai tedeschi, ma questo non significava collaborazione attiva alla lotta: facevano semplicemente i parroci. (Cfr. Zanini, 637-642).

** Gli ultimi giorni*

Don Ubaldo sale per due volte a **Vimignano** nei giorni precedenti la tempesta: il 14 Settembre, per Santa Croce (celebrata in tono minore quell'anno presso l'oratorio degli Sterpi) e il 20 Settembre. Ce lo attestano don Annibale Sandri, sacerdote novello subentrato come parroco a don Marocci, e la sorella Maria. Da questi dialoghi appare che don Ubaldo si riteneva relativamente sicuro in mezzo ai boschi, sotto la protezione dei partigiani: mostrò alla sorella una ricevuta per la consegna di una partita di grano e alcuni maiali ai partigiani, firmata da Mario Musolesi e Maria gliela fece distruggere perché si trattava di una carta compromettente.

Tra il 15 e il 20 scende a **Bologna**. Dal dialogo con lo zio Padre Mauro veniamo a sapere che era stato in udienza dal Card. e che questi lo aveva invitato a lasciare temporaneamente quelle zone così pericolose:

- *Zio, le cose vanno male per me; i partigiani da una parte, i tedeschi dall'altra: non mi libero più.*
- *Don Ubaldo, perché non lo hai detto al Cardinale?*
- *Ne ho parlato: mi ha detto di venire via; di venire con gli altri parroci sfollati.*
- *E tu cosa gli hai detto?*
- *Cosa vuoi che gli abbia detto? Gli ho detto che non posso venir via; se resta la mia gente, io debbo restare con loro. Ho appena preso possesso.*
- *Ma ti faranno fuori!*
- *Lo so: andrà a finire così, ma io non mi posso muover di là.*

(Testimonianza di Padre Mauro a don Enelio Franzoni il 24/11/77)

Traspare uno stato oscillante da fiducia a timore: di fermo e incrollabile c'è il desiderio di restare insieme al proprio gregge, condividendone la sorte nel bene e nel male fino all'ultimo. I preti di quella zona erano infatti consapevoli del pericolo: don Giovanni Fornasini, che già aveva affidato a don Ubaldo l'esecuzione del suo testamento, captò alcune voci di un grande rastrellamento che i nazisti avrebbero fatto da lì a poco e le segnalò al comando partigiano. Il Lupo non si sentiva di trasferirsi in luoghi meno familiari, e la notizia che i tedeschi se ne erano andati da Marzabotto lo determinò a rimanere: sembrava che la guerra fosse finita!

Secondo la testimonianza di don Alberto Zanarini il 28 settembre fu celebrato a S.Martino un ufficio delle anime, ma non poté parteciparvi per l'indisposizione di don Eolo Cattani, parroco di Vado.

Venerdì 29 Settembre, San Michele

Alba: inizia attacco tedesco (guidato da Reder) che accerchiano Monte Sole salendo da Reno, Grizzana, Setta.

Nel mattino don Ubaldo a S.Martino celebra una funzione in cui esorta tutti a fare la preparazione della morte.

> *La mattina del 29 settembre mi trovavo in casa con don Ubaldo. Mio figlio intendendo il pericolo invitò i familiari e gli sfollati a prepararsi ricevendo i Ss. Sacramenti. Dopo la commoventissima cerimonia, si rivolse ai presenti dicendo: «Debbo completare il mio dovere. E' necessario che raggiunga Casaglia per consumare le specie consacrate. Pregate. Sarà quel che Dio vuole». Non fece più ritorno.* (papà Augusto)

Parte a piedi per celebrare la S.Messa a Cerpiano. Passando per la Chiesa di Casaglia, dove si era proposto di consumare le sacre specie, la ritrova stracolma di gente. Recita il Rosario ed arrivano i tedeschi. Nella confusione che ne seguì alcuni riescono a fuggire attraverso la sagrestia: Elena Ruggeri, lo zio Giulio, la Zia Maria con i figli Giorgio e Dario. Si salvarono anche Giuseppe Ansaloni, fratello del vecchio parroco, nascostosi nel soffitto della canonica e Giuseppe Ventura, nascostosi sopra le campane.

I soldati che erano entrati in Chiesa si misero subito a discutere con il parroco, che si esprimeva stentatamente in tedesco, un po' meglio in francese: i tedeschi avevano fretta e li fecero uscire fuori. Probabilmente volevano accompagnarli alla Dizzola, ma incrociarono un altro gruppo di tedeschi con un ufficiale che li fermò e li fece entrare nel cimitero, sorvegliati da un soldato con mitragliatrice. Aspettarono mezzora sotto la pioggia. Il parroco invece lo riportarono indietro. Nel cimitero cominciarono a sparare con la mitragliatrice e a gettare bombe a mano. Muoiono 84 persone, tra le quali tantissimi bambini. Si salvano solo alcuni, coperti dai cadaveri, che saranno poi testimoni dei fatti: Cornelia Paselli, Lucia Sabbioni, Elsa Tugnoli.

Non ci sono testimoni della morte di don Marchioni Il corpo fu rinvenuto disteso sulla predella dell'altare: viene visto in Chiesa nel pomeriggio da Ferruccio e Ivo Teglia, due dei suoi ragazzi di Monzuno, con un piede bruciacchiato dal fuoco che i soldati avevano appiccato alla sua veste talare. Nel 1980, durante i lavori di pulizia, venne alla luce una lastra di rame che ricopriva la porticina del tabernacolo e la pisside che si trovava all'interno, entrambe trapassate da un proiettile. Don Ubaldo aveva la corona in mano: non altre armi come é stato detto. Probabilmente aveva distribuito la Comunione in cotta e stola e recitato il rosario: così morì. Non ha celebrato quel giorno la S.Messa: l'ha vissuta.

Nel cimitero di Casaglia le vittime vengono inumate insieme dai fratelli Attilio e Giulio Ruggeri e da Luigi Massa, i quali raccolgono anche i corpi di chi é stato ucciso in Chiesa, compreso quello di don Marchioni. Rimase nella fossa comune fino al 1961, quando verrà tumulato nel sacrario di Marzabotto. Chi riesumò dall'immenso grumo di ossa le sue reliquie, lo riconobbe dal colletto sacerdotale, un ultimo segno della presenza del pastore.

Alcune testimonianze di quella giornata:

- **Antonietta Benni**, maestra dell'asilo, miracolosamente salvatasi a Cerpiano, racconta in questo modo la strage di Casaglia nel memoriale affidato al Card. Nasalli Rocca:

Don Ubaldo Marchioni, quella mattina di San Michele, stava per venire a celebrare la Santa Messa a Cerpiano, dopo avere fatto una devota e commovente funzione a San Martino esortando tutti a fare la preparazione della notte. Passando dalla chiesa di Casaglia, dove si era proposto di consumare le sacre specie e trovandovi un centinaio di persone in preda al più comprensibile panico, si ferma tra i suoi figli recitando con loro il santo Rosario. Ecco i temuti tedeschi: entrano in chiesa intimando a tutti di uscire per avviare il corteo al cimitero. c'è una povera donna paralizzata alle gambe, Vittoria Nanni, che tenta di muoversi seduta o aggrappata alla sua sedia; i tedeschi vogliono costringerla a lasciare l' appoggio e, constatato che non le è possibile, la fucilano in chiesa in presenza di tutti. Nel campanile restano, forse in un tentativo di nascondersi, la buona Enrica Ansaloni e Giovanni Betti di Gardelletta; sono fucilati lì nel campanile. Il marito dell'Enrica, Giuseppe Ansaloni fratello del defunto arciprete, era con alcuni uomini sul Monte Sole dove anche i partigiani si erano ritirati. Di lassù assistette impotente all'eccidio del cimitero e impazzì quasi istantaneamente. Portato a Bologna morì pochi giorni dopo . Il giovane parroco don Marchioni era ben noto ai tedeschi e ai fascisti che lo avevano qualificato il «grande partigiano». Trovarlo li in chiesa e fucilarlo, chissà in qual modo, e stato tutt'uno. Due giovani che nel pomeriggio dello stesso giorno entrarono coraggiosamente nella Chiesa di Casaglia, mentre bruciava, perché i tedeschi prima di partire l'avevano incendiata, ci hanno assicurato di aver visto il giovane sacerdote morto (don Ubaldo), disteso sulla predella dell'altare maggiore, mentre le fiamme lo circondavano tutto intorno quasi timorose di lambire quel corpo immacolato. Un grande cartello gli stava accanto: "Ribelli, questa è la vostra sorte". Era un degno sacerdote di Cristo che per i suoi parrocchiani aveva messo a repentaglio la vita, riconoscendo nei partigiani dei fratelli estremamente bisognosi di affetto, di aiuto, di comprensione. I tedeschi e i fascisti lo odiavano al punto che - ci si è detto - nella zona di Pioppe di Salvaro ai sacerdoti arrestati veniva chiesto: «conoscete il parroco di San Martino?», bastando questa conoscenza per essere fucilato. Oggi i parrocchiani ricordano in benedizione e con venerazione don Marchioni come uno dei più grandi amici e benefattori.

Sul particolare dell'incendio della chiesa e dell'altare profanato si ebbe una conferma al processo Reder da parte di **Julien Legoll**, mitragliere della V compagnia del battaglione SS Reder:

L'intero villaggio fu dato alle fiamme, ma la chiesa non voleva ardere... Fu fatto un tentativo di bruciare le panche di legno, senza successo. Il comandante del plotone mitraglieri Wolf diede ordine di distruggere l' altare ed io, essendo cattolico, mi allontanai dalla chiesa. Tornai in tempo per vedere che l'altare era stato spaccato e si erano fatti tentativi per distruggere la chiesa....

Elide Ruggeri racconta:

I partigiani convinsero gli uomini, giovani e vecchi, a riparare in alto nella macchia. Poi consigliarono noi donne di riunirci in chiesa, sotto la protezione del parroco. Eravamo circa un centinaio. Si unì a noi incoraggiandoci e sollevandoci un poco don Ubaldo. Era un prete coraggioso e buono. Quando alle 9 circa arrivarono le SS sfondando la porta, capimmo che poteva accadere il peggio. Lo capimmo anche dalla disperazione del parroco. Ci fecero uscire e formarono una lunga colonna; fummo avviati con le armi puntate ai fianchi verso il cimitero a duecento metri di distanza. Era recintato e la porta di ferro chiusa. La sfondarono coi calci dei fucili e ci fecero entrare tutti nel recinto e noi ci addossammo in mucchio contro la cappella. Poi piazzarono una mitragliatrice all'ingresso e cominciarono a sparare, mirando in basso per colpire i bambini, mentre dall'esterno cominciarono a lanciare su di noi decine di bombe a mano. Durò per tre quarti d'ora circa, e smisero solo quando fini l'ultimo lamento. Ferita restai tra i cadaveri... Con me uscirono vive altre quattro donne. Anche il prete mori. Fu fucilato sull' altare della sua chiesa e dopo averlo ucciso i nazisti spararono sulle immagini sacre e incendiarono la chiesa e le case intorno con lanciafiamme. Tre giorni dopo i tedeschi ordinarono ai civili di seppellire i cadaveri. Fecero una grande buca e li schiacciarono perché si erano irrigiditi.

Lucia Sabbioni, allora quattordicenne, aggiunge un particolare degno di rilievo:

La mattina del 29 settembre, abbandonammo la casa e ci rifugiammo nella chiesa di Casaglia che gia era piena di sfollati e di contadini. Il parroco don Ubaldo Marchioni stava officiando la Messa (forse ha solo distribuito la Comunione come viatico…), *quando poco dopo entrarono i tedeschi dicendoci di uscire tutti sul sagrato...*

A *Cerpiano* 20 bambini, 2 anziani e 27 donne vengono chiusi nella cappella, uccisi prima dalle bombe a mano e, dopo 28 ore, dai fucili: solo tre i superstiti, tra cui l'orsolina Antonietta Benni.

(A *Pioppe* vengono radunati gli uomini rastrellati, in tutto 111 persone: ci sono alcuni sacerdoti e religiosi: don Elia Comini, padre Martino Capelli, don Venturi, padre Artusi, padre Nannetti, e, reclusi in seguito a parte, don Giovanni e padre Memmolo)

Sabato 30 Settembre

Verso mezzogiorno i tedeschi, fanno uscire dalla canonica di S. Martino tutte le persone che ancora vi si trovavano e compiono la strage risparmiata il giorno prima (muoiono 37 persone, tra cui la sorella Marta di anni 14 e la mamma Antonietta, di anni 53). Il papà Augusto si salva perché costretto a portare a Casalecchio il bestiame razziato. Tornato a Caprara potrà solo seppellire i morti, senza sapere nulla di don Ubaldo. La fine di don Ubaldo fu appresa dalla sorella Maria ai Chiosi quando uno delle SS le mostrerà alcuni orologi al polso dicendo; "Tutti kaputt!": uno era quello regalato a don Ubaldo il giorno della prima Messa.

13 Ottobre 1976: Petizioni di alcuni preti al Cardinale perché si apra il processo canonico per la dichiarazione della eroicità delle virtù e del martirio.

Il **18 ottobre 1998** il card. Giacomo Biffi ha aperto a Marzabotto il processo canonico per la beatificazione dei sacerdoti don Ferdinando Casagrande, don Giovanni Fornasini e don Ubaldo Marchioni.
L'odio della guerra che ha sconvolto i nostri monti nell'autunno del '44 li ha strappati dalla terra perché li ha trovati tra il gregge che il Vescovo aveva loro affidato. Il loro ministero sacerdotale è stato breve (don Ferdinando era stato ordinato prete nel 1938, don Giovanni e don Ubaldo nel 1942), ma intensissimo, perché la situazione in cui si sono venuti a trovare ha chiesto loro un grande impegno nel portare quella speranza e carità che solo Dio può dare.
Non hanno sottratto nulla all'amore di Cristo, e per questo sono per noi un raggio che illumina il nostro cammino di Seminario e ci invita a viverlo con intensità. E' qui che essi hanno imparato che nessuno ci può privare della vera vita, se non la mancanza di amore per Cristo che ci chiama a spenderci per i fratelli.

Pastori martiri?

La caratteristica del presbitero, la sua via particolare alla santità, è proprio quella di rendere viva e presente la carità di Cristo: la verità del suo ministero si gioca tutta nella carità pastorale. I pastori beatificati o canonizzati da Giovanni Paolo II sono stati riconosciuti martiri non tanto perché hanno amato Cristo dando la vita per il fratello (come padre Kolbe), ma perchè stando vicino alle persone loro affidate sono stati segni premurosi e fedeli dell'amore di Cristo al quale avevano consacrato la propria vita. Emerge in modo ancor più evidente lo stretto legame tra martirio e vita: la loro santità non é frutto di un atto eroico espresso negli ultimi momenti dell'esistenza, ma ha le sue radici nel "Sì" detto nel Sacramento dell'Ordine a Cristo per essere nelle sue mani strumento del suo amore; un "Sì" rinnovato e rinvigorito nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia; un "Sì" che si è fatto carne nel momento in cui hanno preferito stare con la propria gente mettendo a repentaglio la propria vita. "Per un ministro del Signore l'amore si vive nella carità pastorale e per questo, di fronte ai pericoli che stanno per venire, non abbandona il suo gregge, fino a che, sull'esempio del Buon Pastore, offre la sua vita per loro" (Dall'omelia del Papa per la Beatificazione del Vescovo Florentino Asensio Barroso in AAS XC/1, 1998, 42).
«Ripensando alla tragedia di Monte Sole bisogna riconoscere che nessuno può meritare l'attributo di martire più degnamente dei cinque sacerdoti che sono stati immolati per la fedeltà alla loro missione, per amore del loro gregge, per la fedeltà al loro servizio pastorale» (Zanini, 643).

Suscita ancora nella tua Chiesa
Padre onnipotente e santo,
sacerdoti generosi,
ardenti dell'amore per Cristo e per i fratelli,
testimoni fedeli e autentici dei misteri che celebrano.
Tu hai dato a don Ubaldo Marchioni
la forza e la grazia di restare fedele al suo gregge
in mezzo al quale la cieca violenza degli uomini
lo immolò ai piedi dell'altare del sacrificio dell'Agnello.
Dona a noi tutti sollecitudine instancabile
nel cooperare secondo la nostra vocazione
all'avvento del tuo regno
di amore e di pace.
Per Cristo nostro Signore.